

Convocati in Assemblea

«Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa...» (1Pt. 2,9)

Il primo segno della celebrazione eucaristica è il radunarsi in assemblea del popolo di Dio convocato dal Risorto, specialmente nel giorno del Signore. Ai rintocchi gioiosi delle campane ognuno lasciava il proprio impegno, la propria casa per raggiungere la chiesa, ritrovarsi insieme a fratelli e sorelle e, dalla dispersione, costruire relazioni e comunione.

Dall'isolamento della propria condizione di individuo all'entrare in relazione in assemblea, in cui l'«io», pur conservando la propria unicità e irripetibilità, si fonde a poco a poco con l'«altro» per divenire un «noi» in Colui che già nel nostro radunarci, assicura la sua presenza. Questo divenire un «noi» si realizza progressivamente attraverso l'ascolto dell'unica Parola e della comunione all'unico Pane; per questo nella Preghiera Eucaristica imploriamo: «*Per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*». Corpi diversi, chiamati a formare un corpo solo in Cristo che si è fatto carne per vivere relazioni buone con l'umanità, per nutrire la vita e farla crescere nel segno della comunione con lui e con i fratelli. L'assemblea radunata è la massima espressione della Chiesa; dal greco "Ekklesia", che traduce l'ebraico "Qahal", indica proprio la convocazione di un'assemblea come anche l'atto stesso del radunarsi.

Fin dai primi tempi del formarsi della comunità cristiana il radunarsi in assemblea è un'esigenza imprescindibile da vivere soprattutto la domenica: «*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane*» (At 20,7).

Nella prima lettera ai Corinti, Paolo stigmatizza il comportamento dei cristiani che si radunano insieme, ma sono divisi fra loro: «*Non posso lodarvi perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi... quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore... perciò fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri... perché non vi radunate a vostra condanna*» (1Cor 11,17-18.20.33-34).

Anche San Giustino intorno all'anno 150 testimonia il radunarsi dei cristiani in uno stesso luogo nel giorno del Signore: «*Nel giorno del Sole tutti coloro che abitano in campagna e nelle città si radunano in uno stesso luogo*».

L'assemblea che si raduna non è una massa informe, ma una comunità formata di persone riunite nel nome del Signore, per fare memoria della sua Pasqua, persone che hanno provenienze diverse, culture diverse, doni differenti ma complementari.

Nell'unica assemblea è presente una ricchezza straordinaria di ministeri che sono al servizio della partecipazione dell'assemblea stessa. Dal ministro ordinato che presiede la celebrazione, segno della presenza viva del Signore in mezzo all'assemblea, alla molteplicità dei servizi ministeriali: la guida del canto, la proclamazione della Parola, la raccolta delle offerte, la preparazione della mensa, il servizio dell'accoglienza e la cura

del decoro dello spazio sacro, la presentazione dei doni, la distribuzione dell'eucaristia... Sono servizi che esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del corpo di Cristo.

Il segno dell'assemblea si manifesta in pienezza quando viene costituito nel radunarsi per tempo alla celebrazione, senza ritardi; quando ognuno trova il suo posto accanto ai fratelli e sorelle senza accalcarsi in fondo alla chiesa o appoggiarsi alle colonne; quando nessuno ha timore di fondere la sua voce con quella degli altri nelle risposte e nel canto, quando partecipa con tutto se stesso, mente, cuore, voce, atteggiamenti del corpo, all'unisono con i fratelli nell'unica lode che sale al Padre.

Nella assemblea pienamente coinvolta e partecipe, gerarchicamente ordinata, viene allora ad abitare il Signore che ha promesso ai suoi: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

Spezzare il pane

«Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane...» (At 20,7)

Il gesto della frazione del pane che il presbitero compie dopo lo scambio di pace, mentre si canta o si recita l'Agnello di Dio, fa memoria del grande gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena secondo la concorde testimonianza dei Vangeli sinottici e dell'Apostolo Paolo (cfr 1Cor 11,24). La sera stessa del primo giorno dopo il sabato anche i discepoli di Emmaus riconoscevano il Risorto «nello spezzare il pane» (cfr Lc 24,35). Fin dal tempo apostolico questo gesto del Signore ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica come testimonia il Libro degli Atti degli Apostoli (2,42-46; 20,7.11).

Per sottolineare il significato cristologico ed ecclesiologico del gesto, l'ordinamento liturgico non prevede lo «spezzare il pane» al momento del racconto dell'istituzione; esso avviene durante i Riti di Comunione, anche se nel tempo ha perduto il senso forte della condivisione perché riguarda quasi esclusivamente «il pane» del presbitero che presiede e dei concelebbranti, ma non dei fedeli. Esso conserva tuttavia il suo significato simbolico: noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane che è Cristo morto e risorto per la nostra salvezza (1Cor, 10-17).

Secondo l'Ordinamento generale del Messale Romano, il gesto non deve sovrapporsi allo scambio di pace, inizia dopo questo gesto e, fatto con calma, si protrae durante l'Agnello di Dio. La Conferenza Episcopale Italiana precisa: «Conviene che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti da distribuire almeno ad alcuni fedeli».

Occorre ridare senso a questo gesto compiendolo con cura pur senza enfasi, ma senza fretta mentre viene intonato l'Agnello di Dio che può essere ripetuto più volte «tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito». Riconosciamo infatti in quel pane spezzato l'Agnello pasquale,

offerto in sacrificio per togliere i peccati del mondo, ma anche ritto in piedi perché risorto e vivente (cfr Ap 4,6).

Nel corso della storia, le dispute teologiche hanno probabilmente concentrato l'attenzione dei fedeli sulle parole dell'istituzione, mettendo in ombra la frazione del pane, gesto eucaristico per eccellenza, l'unico attraverso il quale Gesù si è fatto riconoscere come il Vivente. È senza dire una parola, infatti, che il Risorto spezza il pane a Emmaus, perché la Parola necessaria l'aveva pronunciata lungo il cammino. Occorre rendere più visibile ed eloquente questo gesto evitando di sovrapporlo allo scambio del dono della pace.

Legato alla frazione del pane è l'«immixtio», la mescolanza di una piccola porzione del pane consacrato con il vino. Il significato è espresso con il riferimento all'unità del corpo e del sangue di Cristo nell'opera della salvezza dalle parole che accompagnano il gesto: «Il corpo e il sangue di Cristo uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna». È quindi un richiamo all'unità del Corpo e del Sangue nell'unico Cristo, il Cristo vivo e glorioso che diviene nostro nutrimento per donarci la vita eterna. Dopo aver invocato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo con la litania che accompagna il gesto della frazione del pane, l'Agnello viene presentato da chi presiede come Colui che invita alla sua cena e dopo la risposta assembleare si forma la processione di coloro che si dispongono a nutrirsi del pane di vita. La Chiesa nasce dall'eucaristia, riceve e diventa se stessa, cioè «Corpo di Cristo», nella misura in cui si nutre ogni giorno del "suo" Corpo.

Scrive Sant'Agostino: «Se vuoi comprendere il mistero del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra. Se voi dunque siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete, rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen».

Benedetti per benedire

«Benedetto sia Dio... che ci ha benedetti con ogni benedizione...» (cfr Ef 1,3)

Il momento finale della celebrazione, quasi suo vertice e corona, sia essa l'Eucaristia o qualsiasi altro rito, è costituito dalla benedizione. È il sacerdote che, tracciando con la mano destra il segno di croce sul popolo, invoca la benedizione. L'energia divina che si concentra nella croce di Gesù scende come balsamo sulla vita umana, la guarisce, la sostiene, la solleva e la trasfigura.

Benedire è anzitutto atto proprio di Dio, è la Parola che Dio proferisce all'origine del mondo, benediciendo tutta la creazione.

Così si esprime Romano Guardini, che ci ha accompagnato in questo percorso: «Benedire può soltanto chi possiede autorità. Benedire può solo

chi sa creare. Benedire può soltanto Iddio. Dio, benedicendo, ferma lo sguardo sulla sua creatura: la chiama per nome. Il suo amore onnipotente si volge al cuore e all'intimo nucleo della creatura e dalla mano di Dio si effonde la forza che rende buoni: «Vi guarderò e vi farò crescere». Solo Dio può benedire. Perché benedire è disporre di quanto è e agisce. La benedizione è una parola di potenza che pronuncia il Signore della creazione: acconsentimento e promessa del Signore della Provvidenza. Benedizione è destino felice... Solo Dio infatti può benedire, perché Egli è il Signore della vita. Noi invece siamo essenzialmente dei supplici».

Il tema della benedizione ha un ampio sviluppo nella Bibbia. Tre parole lo esprimono: benedizione, benedire, benedetto.

Il sostantivo, benedizione, indica il dono divino che suggella un legame di alleanza e riconciliazione. Esso ha sempre un volto concreto (dono della vita, della prosperità e della fecondità) che racconta la benevolenza divina; il suo simbolo privilegiato è l'acqua, elemento indispensabile e fecondatore.

Il verbo, benedire, presenta diverse variazioni, dal saluto alle formule di cortesia, fino al dono dei favori divini. Dio è spesso il soggetto dell'azione di benedire, un gesto che fa scaturire la vita, come afferma il Salmo 65.

Il participio, benedetto, è la formula tipica di benedizione dell'israelita. Esprime la reazione entusiasta di fronte a chi rivela la grazia divina: Israele è benedetto "tra le nazioni" (Dt 33,24), Giuditta, come Maria, è benedetta "tra le donne" (Gdt 13,18; Lc 1,42).

Tutte le benedizioni si raccolgono nella preghiera sul popolo di Dio del Libro dei Numeri: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Pur essendo essenzialmente azione di Dio la benedizione, noi in qualche modo ne siamo stati fatti partecipi. Afferma Guardini: «Questa forza di benedizione divina Egli l'ha partecipata a quelli che fanno le sue veci: per il mistero del Matrimonio cristiano la possiede il padre, la possiede la madre. Per il mistero della Consacrazione presbiterale la tiene il sacerdote. Per il Battesimo e il sacerdozio regale della Cresima ne sono fatti partecipi quelli che amano Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le loro forze. A tutti costoro Dio ha dato il potere di benedire con la Sua propria vita: a ciascuno in modo diverso, secondo la maniera della sua missione».

L'operetta di Romano Guardini, "I Santi Segni", ha accompagnato il nostro cammino, dall'assemblea che si raduna fino alla benedizione finale, attraverso gesti che coinvolgono il nostro "corpo", perché si partecipa alla liturgia con tutto il nostro essere: intelligenza, cuore, volontà, sentimenti, ma anche azioni e gesti del corpo perché è tutta la nostra vita chiamata a diventare lode al Padre per il dono grande di Gesù suo Figlio.

L'itinerario proposto, sul filo del libretto di Guardini possa suscitare il desiderio di rivedere quella "piccola perla" che ci aiuta ad interiorizzare i gesti del celebrare cristiano per favorire la partecipazione piena, attiva e consapevole di tutto il popolo di Dio all'azione liturgica.